

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Capodistria, 16 giugno.

L'*Istria* di sabato, ha un articolo di opportunità intitolato, *Guerra di capponi*, il quale, senza dubbio, sarà stato letto e commentato con vivo interesse in tutta la provincia; perchè in tutta la provincia sono note le cause che lo provocarono; vogliamo dire, le perseveranti e sempre più velenose accuse scagliate da un giornale di Trieste alle nostre più importanti istituzioni, accuse che non sono di una persona sola, ma di parecchie; di tutte coloro cioè, che, in un luogo o nell'altro della provincia, ebbero occasione di conflitto, e per interessi privati e per antipatie personali con gli uomini che sono preposti al governo della cosa pubblica.

Il fatto non può recare meraviglia, nè varrebbe la pena di occuparsene, ma deve dare a pensare nelle condizioni speciali in cui ci troviamo nel nostro paese; e quali proprio esse siano tutti lo sanno, e lo rileva pure il titolo stesso dell'articolo, *Guerra di capponi*, comechè, a parer nostro, non sia tanto giustamente applicato.

No, noi, in verità, non ci teniamo ad essere legati in un mazzo, con la testa penzolante — a beccarci — „come accade troppo sovente tra compagni di sventura“!... Lo abbiamo detto altre volte: concordia sì, ma tra onesti; — chè non è possibile mettersi in mazzo e beccarsi con gente che propugna l'interesse individuale a danno di quello del pubblico; nè con chi, dimentico dei nobili ideali, dà sfogo a vendette private, con basse contumelie.

Se non che cotesti apprezzamenti, per quanto giusti, non bastano a sanare le ferite, che dalle offese e dalle calunnie anche gli onesti si risentono, nè bastano a difendere da esso le nostre istituzioni; avvegnacchè sia noto quanto avidamente il pubblico

legga tutto ciò che si scrive in odio a quelli che lo governano, e quanto spesso si trovino favorevoli occasioni di malcontento nell'arruffata matassa degli interessi privati.

E il rimedio? Non abbiamo specifici — lo confessiamo; ma ognuno si comporti secondo le circostanze. Non si scoraggino i buoni a tenere fermo il loro posto! — E poi, non abbiamo anche noi i giornali? Ebbene — sappiamone approfittare più di quanto si faccia — e non per attaccare polemica; chè troppo ne godrebbero i provocatori, coi quali, a mettersi in lotta, sarebbe un barattare parole con le trecche di mercato. — Si informi invece il pubblico; lo si illumini più spesso come ha fatto l'*Istria* nell'accennato suo articolo; — s'impari, in questo più largo sviluppo della stampa, a distinguere scrittore da scrittore, giornale da giornale... e pel resto — natura operi!

Fidiamo in fine nel buon senso del popolo, nel trionfo della giustizia; chè questo e quello non mancano mai — anche se talvolta dovessero soggiacere a quei travimenti, che i sobillatori con abile scaltrezza sanno provocare per il loro vantaggio.

Società del Progresso

Nella seduta ch'ebbe luogo in Trieste il giorno 5 giugno, presenti moltissimi soci, l'avvocato dott. Carlo Dompieri, presidente di quella società, dopo avere discusso sull'andamento sociale durante l'anno decorso parlò anche, tra altro sull'astensione della lotta per le elezioni generali alla Camera di commercio, accentuando che il sistema elettorale vigente presso quella corporazione non stava in armonia col programma della società. Ricordò poi la grande attività dimostrata dal comitato elettorale nelle elezioni suppletorie pel Consiglio cittadino, ch'ebbe successo clamoroso ed eccezionale perchè improntato a' principi di vera libertà. Ai candidati del Progresso, aggiunse, non fu opposto alcuno dalla parte

avversaria, ed è specialmente notevole che dopo venticinque anni di lotte diuturne, quella fu la prima volta in cui i candidati del primo e terzo corpo fossero sortiti in piena maggioranza. Commemorato il decesso di due egregi trapassati, invitò il relatore avvocato dott. Giulio de Baseggio a leggere intorno alla operosità del sodalizio. Tra i molti accenni fatti su questa incontrastata operosità, tra cui gli studi per l'istituzione della Banca popolare, per l'attivazione dei Magazzini cooperativi, e per la Società di patronato dei liberati dal carcere, disse il Baseggio dell'operosità mostrata in ciò che si riferisce alla nazionalità di Trieste, alla sua lingua, alle sue scuole. Ricordò il Memoriale del Municipio triestino prodotto al ministero fino dal 1867 per l'istituzione almeno di una Facoltà giuridica italiana; e fatta una brillante ed estesa relazione storica sull'argomento, rammentò come la società dopo avere aperto pratiche per una concorde azione delle provincie italiane, indirizzò nel 1880 una petizione alla Dieta per il sollecito esaudimento della domanda presentata più volte al governo e alla Rappresentanza cittadina. Lesse poi il Dott. Baseggio sulla Risoluzione del Consiglio triestino votata nel 7 maggio di quest'anno, la quale dà a dividere che i rappresentanti eletti dalla città sono tutte persone adatte a sostenere i di lei diritti, difenderne gl'interessi, perchè interpreti coscienziosi della volontà del paese.

Il comitato dirigente propose poi che la società applauda il deliberato del Consiglio, il quale mette a gratuita disposizione dell'amministrazione scolastica dello stato, oltre al Civico Ospedale a scopi di clinica, anche un edificio quale sede dell'università. Fu accolta con fragorosi applausi la risoluzione; parlò quindi l'avv. Dr. Luigi Cambon in appoggio della proposta e rammentando il prossimo togliimento del porto franco, ricordò le promesse fatte dal governo di equi compensi; tra i compensi egli pose quello dell'università, perchè oltre i grandi vantaggi morali riuscirebbe anche di utile materiale; accentuando alla frequentazione di altre università, constatò che Trieste potrebbe accogliere ben cinquecento allievi. Ricordò l'entusiasmo con cui venne accolta nel congresso Pro patria di Rovereto la di lui proposta per l'università a Trieste, e concluse col rinnovare il suo caldo appoggio alla risoluzione. La seduta finì colla nomina della Direzione, che fu riconfermata nelle persone dei signori: Avv. Dott. Carlo Dompieri presidente; — Avv. Dott. Felice Consolo, Dr. Riccardo Pitteri vicepresidenti; — Antonio Barison, Avv. Dr. Giulio Baseggio, Avv. Dr. Luigi Cambon, Dott. Cesare Sanguinetti, Ing. Pietro Suvich, Leopoldo Vianello, Giuseppe Smaievich direttori.

I Triestini a Venezia

Alla gioconda e serena festa dell'arte che si è aperta a Venezia l'amazzone dell'Adriatico, anche Trieste, sempre laboriosa e mattiniera, volle inviare il suo tributo; quasi mallevadore e foriero di un'alba promettitrice per l'avvenire. E se non molti furono i quadri esposti, s'ebbero però tutti l'approvazione degli intelligenti.

La gentile signorina Letizia Luzzato inviò un quadro, che rappresenta una via di Serravalle, cittadella del Pistoiese, sita sopra amenissimo colle tra le fertili vallate dell'Ombrone. Il quadro piace, perchè dipinto con potenza di colore e per una maniera così spigliata e sicura, da palesare l'ottima scuola a cui attinse l'artista triestina.

Il signor Giuseppe Barison, uno de' migliori allievi della veneta e celebre accademia, espose la pescheria di Rialto, quadro eseguito da parecchio e che a Milano, nell'accademia di Brera, riscosse unanimi encomi. Esso è lodato anche a Venezia per diligente condotta di disegno e di pennello, per naturale movimento di figure, e per un insieme così bene equilibrato da lasciar intravedere subito il pittore provetto, già da tempo conosciuto, e stimato.

Il signor Giovanni Rota, inviò da Parigi, dove soggiorna, un pastorello della campagna romana, detto il pifferaro, rappresentato nel costume pittoresco di que' contadini, di cui abbiamo saggio anche in vari luoghi della nostra provincia, specie nel pinguentino e dignanese. Il pifferaro, dipinto con grande magistero, è ritenuto fra le opere più degne del Rota.

Ricordiamo in fine un altro quadro di un triestino, giovanissimo, assai promettente, ancora allievo nell'Accademia di Venezia, del signor Marassi. Il titolo è quella famosa sentenza del V dell'Inferno: *Nessun maggior dolore, — Che ricordarsi del tempo felice — Nella miseria.* Rappresenta una giovane donna che assiste col frutto del suo amore agli sponsali di chi la tradì. Il lavoro è eseguito con tale diligenza, con tale passione da preconizzare al signor Marassi un posto onorevole nella nobile e difficile via che imprende a percorrere.

Valga il bello esempio dei quattro triestini ad incoraggiare i nostri giovani che si dedicano alla pittura!

Archeologia

Negli Atti e Memorie della società istriana di archeologia e storia patria, (Anno primo 1884. Fascicolo unico), leggesi un dotto articolo del cavaliere Domenico Pulgher **Relazione ed illustrazione**

di alcuni cimelii ritrovati negli scavi del Duomo di Pola.

Lo scritto non è di data recente, diranno, ma in questioni di archeologia il vecchio non guasta, anzi. Si aggiunga che, a dir vero, già altra volta, tre anni or sono, ho scritto nella *Provincia* la recensione di detto lodevolissimo fascicolo; e se ritorno oggi sull'argomento gli è perchè parmi di poter dire qualche cosa di nuovo in proposito. Ecco adunque di che si tratta:

Tra i vari cimelii scoperti nel restauro del Duomo di Pola vi ha un bassorilievo, che assai probabilmente apparteneva ad uno dei lati maggiori di un sarcofago. La tavola XVI ci fornisce una chiara idea del bassorilievo. Nel mezzo una mezza figura di un cristiano in atto di preghiera con le braccia alzate e le palme delle mani rivolte verso lo spettatore. Certo è l'immagine del protagonista, che dovette essere persona ricca e costituita in dignità, se due genî od angeli sostengono un drappo in forma di conopeo sopra il suo capo. Gli angeli, o meglio genî, a dir vero, non hanno nulla dell'austero e cristiano, e nella stessa loro nudità rammentano il lusso orientale e la corruzione della corte bizantina. Seguono altri due preganti con le braccia e le mani nella stessa posizione della figura centrale; e non sarà un'alzata d'ingegno crederli parenti od amici del defunto, o meglio sepolti col primo nello stesso sarcofago di famiglia.

Su tutte queste figure con piena competenza così scrive l'egregio Pulgher: — Dal vestito degli *Orantes* (dalmatica), dai ricami rispettivi, dalle collane e da altri ornamenti, come pure dal modo con cui le figure hanno acconciati i capelli suppongo che il bassorilievo appartenga al V o al VI secolo. Senonchè fatto vedere il disegno a quell'illustrazione italiana, in fatto di archeologia cristiana, che è il Comm. De Rossi di Roma mentre egli trovava giusta l'interpretazione da me data al bassorilievo, non consentiva però nell'epoca da me assegnata, attribuendo il lavoro piuttosto al VI o al VII secolo.

Le figure rappresentate nel nostro marmo tengono le braccia in posizione piuttosto verticale. Le figure invece scolpite nei primi secoli cristiani, e rap-

presentanti come qui degli *Orantes*, tenevano sempre le braccia orizzontalmente distese in memoria della crocefissione di G. C. — Tertulliano, vissuto nel III secolo, fa menzione di questo atteggiamento che assumevano i cristiani quando pregavano, e ciò per contrapposto all'atteggiamento dei pagani, che quando pregavano, innalzavano invece le mani. Di fatti in ogni scultura antica, dove si riscontrano degli *Orantes* dei primi tempi dell'era cristiana, tutti hanno le braccia allargate come si è detto qui, e mai come quello delle figure della tavola XVI. Ciò è confermato anche dal Martigny. Visto però che coll'andar del tempo, quando cioè la religione cristiana s'era generalizzata, e nulla aveva a temere più dalla pagana, l'arte cristiana andava appropriandosi le forme di quella; è presumibile che anche questo bassorilievo di Pola ripettesse l'origine da un artista non più tanto rigido alle preesistenti forme. Ciò stante, e considerati tutti gli altri amminicoli artistici forniti dal bassorilievo della tavola XVI devo dedurre che il lavoro appartiene, come ho detto al V od al VI secolo. — Fin qui il Pulgher.

Crede il dotto archeologo che l'artefice di questo bassorilievo non abbia seguito rigidamente le forme cristiane facendo che gli *Orantes* alzassero le mani come i pagani invece di tenere le braccia allargate. Io credo invece del tutto cristiano il rito degli *Orantes* del sarcofago di Pola; ed ecco perchè. Fortunatamente Virgilio nell'Eneide ci descrive con esattezza la posizione degli *Orantes* pagani:

*Isque amens animi et rumore accensus amaro
Dicitur ante aras, media intra numina Divum
Multa Iovem manibus supplex orasse supinis.*

Aeneidos. Liber IV.

Jarba adunque pregava Giove da buon pagano con le mani supine. Ed un buon commentatore ci appone la seguente nota: — Gli antichi costumavano pregare con le mani, non espanse, nè protese, ma supine, cioè poste in modo, che le palme erano rivolte verso il cielo: — Adunque in atto di chi sta per ricevere qualche cosa sulle palme. E qui notiamo che era importante tradurre alla lettera il *manibus supinis*. Il Caro invece saltò il fosso parafrasando:

Ed ei come era afflitto e conturbato
 Da l' amara novella, anzi agli altari
 E fra gli Dei, le mani al cielo alzando
 Cotali, umile insieme e disdegnoso,
 Porse preghi e querele.

Tornando adunque a bomba dirò che la differenza tra il pregare dei pagani e dei cristiani sta in ciò che i primi chiedevano grazie ai numi con le *mani supine*; ed i cristiani con le *mani verticali*; questa la differenza essenziale. Gli *Orantes* adunque di Pola non hanno nulla di pagano, e sono in perfetta regola col rito cattolico. Che poi i cristiani pregassero ora con le braccia stese in forma di croce, o alzate, come si vede nel sarcofago di Pola è una questione di secondo ordine: quello è certo sì è che tutte due le forme sono cristiane. La prima è forse più antica; e così avranno pregato specialmente ne' più solenni momenti; ma non si può credere che potessero durare per molto tempo, e nelle lunghe vigilie in così incomoda posizione, che non avevano già sempre a loro disposizione i due accolti a sostenere loro le braccia, come il condottiero del popolo ebraico; ben presto adunque invalse il costume di pregare a mani espanse o giunte.

E di ciò abbiamo prova nell' antichissimo rito ambrosiano. Anche oggi, dopo la consacrazione, e si noti, solo dopo la consacrazione, il celebrante allarga le braccia in forma di croce per pochi minuti secondi: ma riprende subito la posizione come nella messa di rito latino. Lungi adunque dal supporre l' artista del sarcofago di Pola, poco rigido delle preesistenti forme, conchiudo col dire che in detto bassorilievo nulla vi è di pagano, perchè le mani non sono *supine*. Un' altra disquisizione si potrebbe qui tentare poi; perchè ho sospetto che le varie forme del tenere le mani, corrispondessero alle varie preghiere e allo stato degli *Orantes*. Nelle braccia in forma di croce distese veggio un rito sacerdotale più antico, più solenne e liturgico; l' alzare delle mani verticali è atto comune al sacerdote ed al popolo, le mani giunte accennano forse a tempi più vicini e dimostrano la separazione tra il sacerdozio ed il laicato. Ma che vado io perdendomi in simili anticaglie, mentre i bravi Istriani

hanno tante altre cose sulle braccia, e attendono di pieno diritto qualche cosa di meglio da me. Dico questo, perchè proprio, mentre stava schiecherando queste righe, mi pervenne la bellissima relazione dell' attività della Presidenza della Società Politica Istriana. Bene, benissimo. Preghiamo adunque il Signore e tutti i santi nostri protettori con le braccia, in croce, con le mani espanse, giunte, e magari anche *supine*, affinchè ci concedano presto l' adempimento dei legittimi nostri desideri. E così sia.

E. T.

DIGRESSIONI

**Andrea Percico da Portole
 domanda la cittadinanza di Capodistria
 e l' ammissione in questo nobile Consiglio**

A queste brevi riflessioni seguono le due suppliche, presentate in consiglio da Paolo, forse perchè molesto al padre recarsi fino a Capodistria, vecchio com' era.

**Die Dnica 25 mis aprilis 1563*

Congregato Maiori consilio. In sala consilij De m.to Cl.mi D.ni Hier.mi Lando dig.mi Pottis et Cap.i Iust.lis et sp.lium D.norum Syndicorum pro creandis offalibus ac Infrastis Peragendis, In quo computata Persona eius mag.ciae Interfuerunt consiliarij n.o 220.

Et Prima comparse dauanti esso cl.mo s.r Potta et cap.o M.r Paulo Percico il caualier Insieme con M.r Dario gauardo et M.r Andrea d'ei angeli Instando da sua mag.cia et dallj sp.li s.ri syndeci douersi In nome di esso m.r Paulo leger et proponer In esso sp.l cons.o la suplica Infrast.a. già presentata all' Ill.ma S.ia Nostra Insieme con la suplica hora proposta In esso sp.l cons.o del tenor Infrasto

Il Tenor della suplica proposta ot s.a all' Ill.ma S.ria e tale vz.

Ser.mo Principe, et Ill.ma S.a

Conoscendo Io Andrea Percico da Portole quanto ogni sudito dj questo felicissimo D.nio è obligato ringraziar il s.r Dio di esser nato soto al gouerno di vna cosi giusta signoria che tanto ama li soi vassalj, del qual dono et gratia sapendo che Indegno ne saria ciascuno che per seruitio de vostra ser.ta et per la conseruation dj questa santa republica, non fosse pronto nelle occasionj a esponder non solo le faculta ma anchora la propria vitta. Per il che mi ho sforzato, come suo suddito fidelissimo dj arleuare li miei figliolj In simil a.i.o facendolj dissiplinar In quellj esereitij et arti con il mezo delle qualj le persone loro fossero piu atte a seruìr come tuttj dobbiamo la ser.ta vostra, et vno di essi hauendo atteso assidua mente, allj studij delle let-

*) Vedi i numeri 20 e 21 — La colonna di Santa Giustina; 22, 23, 24 an. XVIII; 2, 3, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 14, 15, 16, 20, 22, 24 an. XIX; 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 20, 21, 24 an. XX; 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11 an. XXI — Digressioni.

tere, e vissuto religiosamente allj seruitij del R.mo Cardinal dj Augusta fa che hora si ritroua vescono di Secouia, doi altri li ho mantenuti alle guerre, che allj soi tempi sonno sta fatte, acio che al costo et spese d'altri (come si suol dire) Imparassero et diuenissero di tal conditione, che fossero meriti di seruir utilmente la Ser.ta vostra, quando che se li è apresentata occasione di poterlo fare, e che ella si degnarà dj valerssi de loro, Quali che piu in casa mia non era per accettare, sino tanto ch'io non fosse sta certo che fossero degni di tal merito, et talj sonno stati li portamenti soi, et il beneficio che dal rischio delle loro vitte la cesarea Maesta ne ha receuto, che ha voluto fare la casa nostra degna di un così honorato priuilegio come è Questo, che reuerente mente apre.uto a vostra Subl.ta Il qual ja questa sola parte ame e stato grato, In quanto che mi e testimonio del amore de essi miei figliolj verso di me, et della reussita: et a quisto che hanno fatto nelle arme hauendo comunicato meco l'honore et dignita che con il pericolo delle loro vitte hanno acquistato, vno delj quai duoi miei figliolj che è nominato Paulo In l'anno passato per benignita di vostra Ser.ta e Creato suo caualiero con quellj honori et deguita che sonno solite, onde ridotto allj vltimi anni della mia uitta che sonno eca li 84, et desiderando lassar dopo me a essi miei figliolj quello che dalj progenitori miei non ho hauto, cioè la ciuita, la quale desidero hauere et riconoscer prima dal mio Principe et S.re che da altri, et non confidato In alcun mio merito, ma solo nell'amorevolezza et benignita della Ser.ta Vostra, Ardisco humilm.te supplicarla che se voglia degnar di concieder per spetial donno et gracia, come à molti altri per adietro ha fatto à me, miej figliuolj et à tuttj quellj che continuis temporibus et In perpetuum descendarano da loro dj legitimo matrimonio, La ciuita della sua citta dj Capod' Istria, et poter entrar nel suo consiglio, et goder tuttj li honori et beneficij dj esso, come fanno gli altri cittadini di essa citta: la qual gracia son solo per riconoscer, dalla Infinita clemenza della Sub.ta nostra, per la prosperita della quale, et di questa Ill.ma rep. pregheremo dj continuo l'omnipotente Iddio, come siamo obligatj, alla bona gratia e.,

*Et Il Tenor della suplica proposta Al nostro consiglio Talis est vz

Hauendo porto ai piedi della Ill.ma S.a nostra, I Agenti de me Andrea Percico da Portole, vna suplica per la qual supplicauano sua ser.ta che si degnasse di cettar quello con suoi dissendentj del consiglio di questa citta, et si come In detta suplica si contiene, et hauendo la citta per occasion di tal suplica mandato Ambasciatori a sua Ser.ta I quallj opponendosi a tal richiesta, detto In contrario quel tanto che gli parse, vltimamente essendo stato chiamato da Sua Ser.ta Paulo mio fiol gli fu ditto che esso venisse qui In capod.a che secondo le parole da Sua Ser.ta vsate con I mag.ci Ambasciatori, Io sarebbe stato abrazato dalla citta, secondo la mia suplica, dalle quai parole mosso esso Paulo e venuto di qui, et Comparendo Inauci à V. M. Cl.mo S.or pott.a suplica et insta, che da Vostra, Cl.ma Sig.a, o daj sp.li Iudeci, o, Sindeci da questa mag.ca citta, sia proposta la prenominata suplica, al mag.co suo consiglio et In quello balotata, supplicando appresso di esso consiglio

et ciascun In particular che con i suoi fauori veglino essergli propitij et operar si, che Io resti sodisfatto de tal gracia, qual rechiedo a questa mag.a Citta, Alla qual otenendo il mio Intento mi offerisco Insieme con tuttj i miei prontiss.o In ogni occasione, In vniversal et In particular ad ogni honor et vtile, de tutti, restandogli per sempre obligatissimo di quanto si estendono li mie forze, alla mia possibilta c.

La qual suplica balotata ha hando In fauor

Pro Ball. n.o 62 Ideo

Contra B. n. 158 non capta,

(Continua)

Nuova serie dei podestà veneti di Cittanova

(V. „Provincia“ 9, 14, 16 XIX).

1471. Bartolomeo Canal
1472. Domenico Zorzi
1473. Filippo Minio
1474. Zannantonio Dandolo
1477. Lo stesso
1478. » »
1481. Filippo Minio
1488. Iacobo Mulino
1494. Ieronimo Priuli
1498. Domenico Dandolo
1538. Andrea Bragadin
1559. Iacopo D'Arippa
1563. Melchiorre Canal
1576. Bernardo Sicurnio — vicepodestà
1578. Giulio Donà
1579. Zanfrancesco Michiel
1580. Marco Bragadin
1582. Sigismondo Loredan
1585. Marcantonio Pisani
1586. Alessandro Lippomano
1587. Piero Balbi
1588. Marco Bragadin
1589. Marin Boldù
1590. Zuanne Riva
1591. Stefano Briani
1592. Francesco Balbi
1594. Zampiero Giustiniani
1602. Piero Zane
1603. Lo stesso
1605. Lunardo Zorzi
1606. Gerolamo Zorzi
1607. Alessandro Donà
1643. Pietro Zane
1645. Antonio Barozzi
1652. Girolamo Barozzi
1654. Lorenzo Pizzomano
1655. Alvise Minio
1657. Zuanne Corner
1663. Bernardin Premarin
1666. Matteo Barozzi
1669. Alessandro Zorzi-Polani
1670. Piero Loredan
1671. Francesco Contarin
1683. Lorenzo Priuli
1723. Lorenzo Venier

1744. Camillo Corner
 1748. Ottaviano Balbi
 1757. Giacomo Bragadin
 1761. Zorzi Barozzi
 1765. Dom. Maria Contarini
 1773. Franc. Alvise Corner
 1781. Piero Bembo
 1782. Lo stesso
 1783. Marc' Ant. Da Mosto
 1787. Sebastiano Barozzi
 1789. Ant. Maria Balbi
 1794. Zuanne Minio
 1796. Michele Morosini

Giudice Dirigente

1802. Zuanne Minio

Regno d' Italia

1810. Alvise Zamarin

Intendenza d' Istria

Angelo Noris-Maire

D. V.

Notizie

Gli studenti italiani all'Università di Graz, inviando un importo di lire 110 al giornale *Il Diritto* pel monumento in Santa Croce ad Ugo Foscolo, lo accompagnarono colla seguente lettera:

Spettabile Redazione,

L'idea gentile, caldeggiata dalla Direzione di questo Gabinetto di lettura, di raccogliere delle sottoscrizioni in favore del monumento da erigersi ad Ugo Foscolo in Firenze, trovò un'eco potente anche nei petti dei giovani studenti italiani delle provincie austriache in Graz, ai quali riuscì di ottenere un importo, che, sebbene tenue, tuttavia è tale da rendere testimonianza dell'affettuosa venerazione in che essi hanno il grande cantore delle *Grazie* e dei *Sepolcri*.

Il nome del poeta di Zante non potea a meno di produrre questa gara, questa espressione dell'entusiasmo sincero, come quello che sta a rappresentare l'unione delle più sublimi virtù d'uomo e di cittadino, tutti i principii più santi a cui deggiono ispirarsi le menti dei giovani.

E noi, orgogliosi del fatto che all'appello nostro risposero tutti gli appartenenti a questa Società, che amano tanto il poeta gentile del cuore, ci permettiamo d'interessare la gentilezza di cotesta spettabile Redazione a voler rimettere questa somma al Comitato per l'erezione del monumento, accentuandovi i sentimenti nostri d'affetto religioso pel grande paladino della splendida coltura latina, degno di riposare accanto a Dante e Alfieri.

Aggradisca, spettabile Redazione, i sensi della nostra gratitudine.

Per la Direzione del Gabinetto

Il segretario

Deleonardi

Il presidente

G. Franco.

Graz, 2 giugno.

I lettori si ricorderanno che nel dì 6 corrente fu sequestrato il giornale *Indipendente* per un articolo intorno alle nuove modificazioni della tariffa daziaria. Quel giornale, mentre si riservò di ricorrere contro il sequestro, riprodusse una decisione del tribunale provinciale di Vienna con la quale, in un caso perfettamente analogo, veniva levato il sequestro alla *Neue Freie Presse*, che in un articolo sottoponeva a critica severa l'indirizzò e l'azione del ministro delle finanze.

La decisione è la seguente:

L'incriminato articolo sottopone ad una critica, sfavorevole è vero, ma oggettiva, l'azione, le misure e le prestazioni del ministro di finanza; siccome però una discussione libera, franca ed illimitata sopra un argomento di generale interesse deve esser permessa a vantaggio generale, e tale diritto della libera manifestazione della propria opinione viene garantito dalla disposizione dell'articolo 13 della legge fondamentale di Stato del 21 dicembre 1887 ecc.

Il numero 5 del periodico *La Giovane Trieste*, diretto dal signor Ugo Bertossi, fu sequestrato per due articoli intitolati: *Garibaldi e l'Italia* — e *L'eroe*.

È morto a Venezia **Giacomo Favretto**, pittore insigne, vanto dell'arte italiana, gloria della scuola veneta. Non aveva che trent'otto anni.

Il segretario dell'Accademia di belle arti così annunziava ai colleghi, presente il pittore napoletano Domenico Morelli, la immatura perdita:

Signori,

Una grande sventura ha colpito Venezia, l'arte, l'Italia. La mestizia che domina in tutti noi, il dolore che ne sentiranno tutti che lo stimavano e lo amavano tanto, non possono esprimersi a parole.

Giacomo Favretto è morto: questa è la tristissima notizia che si diffuse in un baleno per la città nostra, e, di allegra e lieta per le feste dell'arte, si è resa melanconica e triste.

Con animo riposato e con mente più calma altri dirà di lui come merita, in questo santuario dell'arte; qui, dove i suoi confratelli lo piangono.

si alzi una voce sola, una voce che, se non sarà di conforto alla desolata famiglia, sia almeno attestato a tutti del nostro profondo dolore.

A Trieste il Curatorio del Museo Revoltella subito si raccolse in seduta per deliberare sugli onori da tributarsi alla memoria dell'insigne pittore e il Circolo artistico inviò al sindaco di Venezia un telegramma della più sentita condoglianza.

Cose locali

Dall' illustrissimo signor podestà Giorgio Cobol riceviamo la seguente, che volentieri pubblichiamo:

Onorevole Redazione,

Il resoconto pubblicato nel n. 11 della *Provincia* dd. 1° corr. sull'ultima comunicazione officiosa da me fatta nella tornata 4 maggio p. d. della Rappresentanza Comunale diede luogo ad erronei apprezzamenti in un giornale di Trieste dell'11 and. Prego quindi cotesta onor. Redazione d'inserire nel prossimo n. del preg. Suo periodico il testo letterale della comunicazione conforme al protocollo originale di seduta.

RingraziandoLa del favore, mi protesto con particolare stima e considerazione,

Dalla Presidenza Municipale

Capodistria, li 14 Giugno 1887

Il Podestà

G. Cobol

In ordine a conchiuso 10-12 Dicembre 1881 della precedente Rappresentanza Comunale, giusta riparto della spesa di selciatura per la strada di Sta. Margherita e rami adiacenti, ancora nel Febbrajo del 1886 si diramarono gl'inviti di pagamento per le rispettive quote di concorrenza ai singoli proprietari di case fronteggianti. Fra questi, mi duole il dirlo, i soli signori Don Angelo Marsich e nipoti Andrea ed Angelo Marsich fu Giammaria obbligati al pagamento di f.mi 126,04 e rispettivamente di f.mi 24,35 $\frac{1}{2}$, presentarono ricorso all'inclita Giunta Provinciale contestando la legalità del deliberato consigliare. L'inclita Giunta confermò il deliberato del Consiglio col Decreto 16 Luglio 1886 n. 1879, (n. 1788 de 1886).

I ricorrenti tuttavia non si adagiarono alla decisione e produssero in data 8 Agosto a. d. al Municipio nuovo gravame contro il Decreto Giuntale, perchè lo rassegnasse cogli atti alle Autorità politiche ed amministrative. Al fine di troncane possibilmente la controversia, che minacciava di farsi oltremodo spinosa ed ingrata, in seguito a' buoni uffici di terze persone, non esitai il giorno 31 Ottobre 1886 di rivolgere ai signori Don Angelo Marsich, Andrea ed Angelo Marsich fu Giammaria la seguente presidiale:

Onorevole Signore,

Valendosi del diritto che la legge Le accorda, V. S. addì 9 Agosto p. d. insinuò reclamo contro il Decreto d. d. 16 Luglio u. s. n. 1879 dell'inclita Giunta Provinciale, che decise in favore del Comune la controversia riflettente l'obbligo di concorrenza dei privati alla spesa di selciatura della Via Sta. Margherita e tronchi annessi.

Lascio immaginare al saggio criterio della S. V. quale enorme danno e funestissime conseguenze deriverebbero agl'interessi morali e materiali del Comune quando il gravame trovasse eventualmente favorevole evasione presso le eccelse Autorità dello Stato. A mio modesto parere una questione di tanto momento, che implica il prestigio e gl'interessi più vitali del Comune, meglio che a rigore di legge affretterà il suo scioglimento colla prudenza e coll'abnegazione di buoni cittadini.

Ond'io faccio appello caldissimo ai sentimenti di patria carità che distinguono la S. V. affinché, per riguardo al pubblico vantaggio, voglia usarmi la cortesia di ritirare il prodotto reclamo.

Pregandola di un gentile riscontro, che m'attendo conforme al provato Suo patriottismo, mi protesto ecc.

Quest'atto rimase senz'alcuna risposta, sicchè bramando risolvere comunque la lunga vertenza, la mattina del 25 Marzo p. p. invitai nel mio ufficio il signor Andrea Marsich fu Giammaria per conoscere chiaramente le sue intenzioni ed anche una volta fare appello al di lui patriottismo onde recedesse dal ricorso. Il signor Marsich a nome proprio e dei consorti si dichiarò pronto a ritirare il gravame, qualora l'ordine di pagamento restasse a loro favore lettera morta. La condizione postami innanzi non poteva esser presa in considerazione, onde la Deputazione Comunale nella seduta 26 Marzo u. s. deliberò di dar corso ai gravami e di recare i nudi fatti a cognizione della spettabile Rappresentanza, al cui giudizio interamente si rimette.

Bollettino statistico municipale di Maggio 1887.

Anagrafe. — **Nati (battezzati)** 32; fanciulli 15, fanciulle 17; — **morti** 24; maschi 7 (dei quali 1 carcerato), femmine 5, fanciulli 4, fanciulle 8 al di sotto di sette anni, nati morti nessuno. — **Trapassati.** 6. Cebuch Elena n. Minca fu Francesco, d'anni 47 — 9. Deponte Giuseppe di Domenico, d'anni 31 — 12. Urbanaz Pietro di Francesco, d'anni 10; Pozzanai Giacomo fu Antonio, d'anni 87; Pesaro Pasqua di Giovanni, d'anni 13; Bernetic Caterina fu Antonio, d'anni 63 — 17. Favento Matteo fu Gasparo, d'anni 73 — 19. F. M. (carcerato) da Klagenfurt, d'anni 47 — 21. Zetto Anna di Nazario, d'anni 10 — 24. Depangher Giovanni fu Giovanni, d'anni 74 — 25. Lonzar Fiorina fu Nicolò, d'anni 67 — 29. Zalocosta Costantino fu Giorgio, d'anni 72. Più fanciulli 4, fanciulle 8 al di sotto di sette anni. — **Matrimoni:** 4. Riosa Domenico di Matteo — Gavinel Lucia di Antonio — 9. Coelaneich Giovanni di Giacomo — Dobrigna Giovanna di Michele — 14. Vattovaz Gabriele di Antonio — Parovel Antonia di Agostino — 18. Pecena Pietro fu Matteo — Steffè Antonia di Giacomo — 19. Godigna Nicolò di Giovanni vulgo Michele — Marsich Giovanna di Giuseppe — 21. Weinurm Giovanni — Coslovich Maria di Antonio; Delconte Giuseppe di Giuseppe — Favento Rosa di Andrea — 28. Santos Giovanni fu Giacomo — Martissa Antonia vedova Luigi, n. Sentazzo fu Luigi. — **Polizia.** Denunce per furto campestre 1; per contravvenzione al regolamento sul possesso de' cani 4; per contravvenzione di polizia sanitaria 2;

per contravvenzione al regolamento sulla macellazione 1; arresti per eccessi e schiamazzi notturni 1. — *Sfrattati* 12. *Usciti dall'i. r. carcere* 13, dei quali 5 dalmati, 4 istriani, 1 triestino, 2 goriziani, 1 tirolese. — *Insinuazioni* di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 3; per ettolitri 110, litri 32, prezzo al litro soldi 40. — *Certificati* per spedizione di vino 3, per ettolitri 1, litri 32; per condotta d'animali 5 per 5 capi; certificati di morale condotta 3; d'indigenato 1; di stabile dimora 1; per trasporto di mobili 1; in oggetto tavolare 1; rilascio di nulla-osta per l'estraddizione di passaporto per l'estero 1; per permessi di viaggio marittimo 5. — *Animali macellati*: Buoi 56 del peso di chil. 12937, con chil. 893 di sego; vacche 5 del peso di chil. 737, con chil. 48 di sego; vitelli 44, castrati 4, agnelli 83. — *Licenze* di fabbrica 2; industriali 7, di cui per l'esercizio del mestiere di falegname 2, di sarte 1, di muratore 1, per vendita al minuto di commestibili 1, di vino con cibarie 2. —

Bollettino mensile delle malattie zimotiche

Capodistria — Angina difterica: rimasti dal mese precedente 6, colpiti in maggio 19; assieme 25; guariti 10, morti 11, rimasti in cura 4. — Olfalmia granulosa: rimasti dal mese precedente 4, colpiti in maggio 4, assieme 8 che restano in cura. — Lazzaretto — angina difterica: guarito quello rimasto dal mese precedente e nessun nuovo caso nel mese.

NB. Nel N. 10 invece di Bollettino ecc. marzo si corregga Bollettino ecc. aprile.

PUBBLICAZIONI

Il professore Girolamo Curto di Rovigno, docente nel Reale Istituto Tecnico in Messina, pubblicò uno studio, molto lodato, *Intorno al Mefistofele nel Fausto di Goethe*.

Altro professore istriano, Giuseppe Picciola di Parenzo, docente nel Regio Liceo di Maddaloni (Napoli), si va acquistando bellissima fama poetica, seguendo le splendide orme già lasciate nel nostro secolo dal Besenghi, dai Combi e dal Fachinetti. Dopo essersi già meritato gl'incoraggiamenti di Giosuè Carducci per un sonetto giovanile, va ora riscuotendo elogi di reputati periodici letterari, tra cui ultimamente la Cronaca Minima di Livorno. Leggasi nel n. 18 della medesima uno scritto di Guido Mazzoni sopra alcune poesie del Picciola, che ci dicono molto importante e tale certo dev'essere; perchè Guido Mazzoni è allievo dell'illustre Giuseppe Chiarini, diede ormai saggio del moltissimo che sa fare in alcune monografie del padovano Melchiorre Cesarotti, letterato che fu in corrispondenza coi nostri Carli, Tartini, Albertini, Polesini e Gravisi; nonchè in una traduzione in esametri italiani di un episodio dell'Odissea ed in altri scritti più recenti.

L'istriano Picciola non ha ancora trent'anni, e già nel 1883 diede insieme a V. Zumboni coi tipi dello Zanichelli di Bologna uno stimato lavoro col titolo: Stanze dell'Orlando Furioso, scelte ed annotate ad uso delle scuole, cui precede un'accurata biografia dello stesso Ariosto.

Passando poi dal campo letterario allo scientifico, segnaliamo qui altri lavori di bravi istriani, che si fanno onore e in provincia e fuori. Tra gli ultimi ricordiamo un albanese, il Dottore Giambattista Negri, assistente alla cattedra di Mineralogia all'università di Padova, noto per vari scritti di argomento scientifico. L'ultimo lavoro del Negri è lo *Zircone di Lonedo*, nel quale accennando alla composizione mineralogica della sabbia di quella località, si ferma a descrivere lo zircone. Il dotto lavoro fu stampato negli Atti del Reale Istituto Veneto.

Da Padova a Pola è breve il passo. Anche in quest'ultima città si coltivano con amore le lettere italiane e si studiano con utili intendimenti le scienze, avendosi particolare riguardo alla nostra provincia. Tra i giovani scienziati, specie ornitologi, ricordiamo il Dottor B. Schiavuzzi di Pirano, medico a Pola. Ecco i più recenti suoi scritti:

Rapporto del congresso ornitologico internazionale a Vienna.

Elenco degli uccelli viventi nell'Istria ed in ispezialità nell'Agro Piranese.

Materiali per un'avifauna del territorio di Trieste fino a Monfalcone e dell'Istria.

Osservazioni fenologiche e sui passaggi degli uccelli nel litorale durante l'anno 1884.

Sulla comparsa di specie nordiche nella regione adriatica settentrionale.

Non dimentichiamo in fine gli scritti di molti bravi docenti istriani, tra cui quelli della Martinuzzi, del sacerdote Bennati, del Marinaz, del Broch, del Timeus, del Parentin, del Gonàn, dello Zaratin e del Gianelli, il qual ultimo intende ora di pubblicare un nuovo racconto: *Il materialismo e il dolore*.

Eh via! anche dell'Istria si può dire: Eppur si muove!

Paolo Tedeschi. *Il monumento dei caduti di Dogali*. Versi posti in musica da Luigi Zucchelli in occasione dell'esame finale dato dagli alunni dell'Asilo Infantile di Codogno il giorno della festa nazionale 5 giugno 1887. — *Il terremoto in Liguria* — *In chordis et organo*, versi dello stesso, parimenti musicati dallo Zucchelli per la medesima occasione della grande festività. Codogno tip. Cairo 1837.

Ed a proposito di questo monumento, che oltre i martiri di Dogali ricorda pure quanto operarono gli altri italiani in Africa, *L'Indipendente* osserva che — "scopo della politica italiana non è solo quello di sviluppare una colonia commerciale in quei paesi dell'Africa, nè di impedire su quella costa la tratta degli schiavi, — ma è anche di assicurare a tutte le nazioni una grande via interna, ora infestata da ladroni e da assassini e resa impraticabile. Aggiunge poi quel giornale, che l'umanità ha il diritto di occupare tutta la terra, e che nessuna popolazione selvaggia può monopolizzarne a suo beneficio e per intenti criminosi una parte grande o piccola. Alla conquista dell'Africa interna muovono da più parti gli altri stati d'Europa; — la congiura della civiltà sulla barbarie non è solo legittima, ma è anche necessaria."

RINGRAZIAMENTO

La sottoscritta esterna le più sentite grazie a tutti quei gentili, che in occasione del suo lutto addimostrarono un sentimento d'affetto verso il caro estinto e ne accompagnarono la salma all'ultima dimora.

Capodistria 10 giugno 1887

Famiglia de Almerigotti